

Anziani, formazione per chi se ne cura

Viene proposto per il secondo anno il percorso formativo per operatori (medici, infermieri, assistenti), volontari e parenti degli ospiti delle Case per anziani promosso dalla Casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie della parrocchia di San Severino. Cinque gli appuntamenti: uno per mese a partire da martedì 22 gennaio, sempre alle 16.30 (gli altri il 21 febbraio, il 18 marzo, il 10 aprile e il 12 maggio). A inaugurare il ciclo sarà, nella parrocchia di San Severino (Largo Lerario 3) la relazione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi su «L'anziano e le sue difficoltà nella nostra società d'oggi». L'iniziativa, spiega Guillermo Zaror Tarud, vescovo permanente della Croce del Biacco in servizio alla Casa Vergine delle Grazie e organizzatore del percorso, si rivolge in primo luogo a chi fa riferimento alle Case di riposo cattoliche di Bologna, una dozzina, ma si estende a tutti coloro che sono interessati. «L'obiettivo - afferma - è offrire una formazione precisa su quei temi etici che chi opera in una struttura protetta per anziani si trova ad affrontare quotidianamente. Situazioni complesse, come le gravi infermità o i casi di demenza senile, che meritano un approfondimento fin nel particolare. Occorre infatti essere vigilanti, e saper rispondere in modo competente a quanti

cercano di presentare come gesti di pietà atteggiamenti, come la sedazione indiscriminata o peggio l'eutanasia, contrari alla dignità della persona, e che sono solo frutto di nostre paure. E invece la relazione, l'accoglienza, il far sentire l'anziano amato e necessario, il «perdere» del tempo insieme ciò che dà la voglia di vivere anche a chi ha gravi problemi di salute». Significativa, prosegue Tarud, è la scelta di aprire e chiudere il percorso con la presenza di un Vescovo (rispettivamente monsignor Vecchi e monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì), ai quali spetta il ruolo di illuminare la tematica dal punto di vista cristiano. Gli altri relatori sono medici, scelti per competenza. «Ci saranno Stefano Coccolini, presidente Amci di Bologna - conclude Tarud - e Maurizio Gerisoli, che parlerà dell'approccio al malato con demenza senile e Sandra China, dell'ospedale di Montecatone». (M.C.)



concerto

Dalla al Comunale

Mercoledì 23 alle 20.30 Lucio Dalla torna al Teatro Comunale di Bologna. Se due anni fa C'era stato nelle vesti di regista, questa volta veste i suoi panni più consueti, quelli di interprete. «Il contrario di me» è intitolato lo spettacolo, come il trionfale tour teatrale che ha fatto registrare in oltre 40 teatri italiani il tutto esaurito e che, a detta dello stesso artista e della critica, è «il più bel concerto di Lucio Dalla e senza dubbio il più affascinante». L'iniziativa, sponsorizzata dalla Fondazione Crisbo, avrà due intenti: rilanciare Bologna come città della musica e raccogliere fondi per l'Hospice Seragnoli di Bentivoglio e per l'Ail. I biglietti sono già disponibili presso la biglietteria del Teatro Comunale.



«Bologna per i Portici», si parla di arte e arti in città

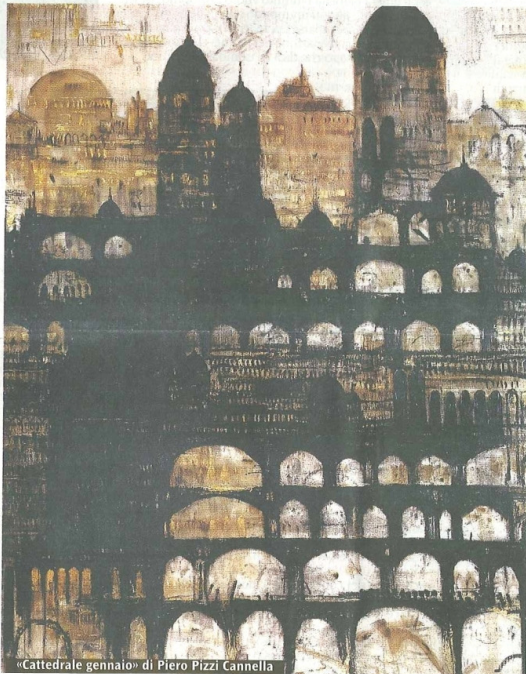
L'associazione «Bologna per i Portici» organizza alcune serate nei Quartieri della città per conversare con i bolognesi ed alcuni illustri ospiti sulle nostre tradizioni, le nostre speranze, il nostro progetto di città. Il terzo incontro si terrà domani alle 21 nella Sala del Quartiere Santo Stefano (via Santo Stefano 119); si parlerà di arte e arti: lavoro, lavori e patrimonio artistico a Bologna. Partecipano Sandro Albanelli, presidente A.i.d.d.a, Rolando Dondarini, storico dell'Università di Bologna, Armando Nanni, capo redattore Corriere della Sera di Bologna, Giuliano Gazzola, esperto di politiche del welfare, Sandra Samoggia, imprenditrice, Daniele Corticelli, ingegnere, Stefano Andri, coordinatore Bologna Sette-Awenite. Coordina Alessandra Servidori, presidente di «Bologna per i Portici».

A San Giorgio in Poggiale esposte le suggestive pitture di Piero Pizzi Cannella, ricche di una spiritualità inquieta ma potente

Cattedrali mistiche

DI CHIARA SIRK

Arrivano a Bologna le «Cattedrali» di Piero Pizzi Cannella. Sono dodici, imponenti, suggestive e enigmatiche. Piero Pizzi Cannella, classe 1955, artista di punta della cosiddetta «Nuova scuola romana», gruppo riunito intorno ad un'idea di arte interessata al recupero di una pittura e di una scultura sensibile alla materia e alla manualità, si presenta a Bologna sabato con questo ciclo di quadri realizzati nel 2004, già esposti al Macro di Roma, che ora si mostrano nel luogo per il quale sono stati appositamente acquistati dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: l'ex chiesa di S. Giorgio in Poggiale, sede storica delle sue Collezioni d'Arte e di Storia, futura biblioteca e Centro di documentazione di prossima inaugurazione. Pennellate scure e potenti evocano profili di gigantesche architetture immaginarie sospese tra islamismo, cristianità, ebraismo. Della pittura di Cannella, Danilo Echer, direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Roma, ha scritto: «Il nero si espande sulla tela, un nero denso, liquido, bituminoso, un nero irreal, una materia che ha soffocato ogni luce e scacciato ogni sorriso cromatico». Un uso particolarissimo di quel non-colore che è il nero, ma, spiega ancora Echer «vi è ormai una lunga tradizione nell'arte contemporanea di un ricorso alla densità materica del nerocatramoso, un uso che quasi sempre ha coinciso con una ricerca sulle sfumature espressive di una materialità "sporca", essenziale, ruvida, non di rado volgare, una materialità che si esprime per cicatrici e ferite, per tagli e buchi, per grumi e accidenti, che svela increspature, lacerazioni, aggetti e contorsioni. L'occhio è ormai abituato a scalare questa superficie dolorosa e sofferente, capace di subire ogni oltraggio pur di dare forza ad una espressività sospirata. Si è affermato così negli ultimi decenni un linguaggio densamente magmatico, ribollente, lavico». Piero Pizzi Cannella non si è sottratto a questo percorso, ne è nata «una sorta di pittura sciamanica che non ha bisogno di descrivere ma solo di trattergare». E le Cattedrali? «Se tutto ciò è valido per l'intera costruzione poetica di Piero Pizzi Cannella - afferma Echer - ciò è ancora più vero in questo straordinario ciclo di opere dedicato alla "Cattedrale", dedicato all'eroica sfida dell'uomo che disegna il luogo dello spirito, che traccia lo spazio per contenere l'infinito, che insegue le forme del mutevole, che tenta di pronunciare la verità indicibile. La "Cattedrale" di Pizzi Cannella è la forma simbolica di uno spazio del pensiero, luogo di estasi contemplativa dove lo sguardo può lasciarsi guidare dalle idee, nelle pieghe di una figura riconosciuta come sigillo magico. Non è dunque un caso che questa "Cattedrale" spesso rappresenti anche formalmente un approccio nel vuoto della tela, un appiglio visivo nell'arrampicata dello sguardo sulla strapiombante superficie. Il pensiero coglie il dettaglio, guida la visione per afferrare i profili di impalpabili architetture abbandonate allo spazio, lasciate cadere come gocce in enormi pozzanghere di tela e raggrumatesi in macchie disordinate. L'occhio frega nel colore, nella torbida trasparenza della superficie, nei ricordi evocativi d'immagini appena abbozzate in cui è possibile riconoscere i tratti dei luoghi mistici della preghiera».



«Cattedrale gennaio» di Piero Pizzi Cannella

«Bologna si rivela» per Artefiera

Torna sabato 26 e domenica 27 «Bologna si rivela». Organizzata dalla Fondazione Carisbo, progetto di Philippe Daverio, l'iniziativa permette, in orari inconsueti, di scoprire luoghi d'arte nei quali la Fondazione interviene. Si apriranno Casa Saraceni (via Farini 15), Santa Cristina (Piazzetta Morandi), San Michele in Bosco, la Chiesa e l'Oratorio di San Colombano (via Parigi) e il Santuario di Santa Maria della Vita (via Clavature 8/10). Dopo anni di chiusura riapre anche San Giorgio in Poggiale e un concerto di musiche per pianoforte di Debussy. L'esecuzione di Claire Isperian, con due pianoforti a coda si alternerà con momenti spettacolari di Antonio Fava e Ars Comica. Tutta l'iniziativa, in occasione dell'apertura di Artefiera, osserverà i seguenti orari: sabato 26 dalle 19.30 alle 24; domenica 27 dalle 13 alle 23 in San Michele in Bosco e Casa Saraceni, dalle 19 alle 23 in Santa Maria della Vita, dalle 17.30 alle 23 nelle altre sedi.

Nel giorno della memoria i Giusti al Quirinale



Il «Giardino dei Giusti» a Gerusalemme

DI ANTONIA GRASSELLI

Il Giorno della Memoria, 27 gennaio, del 2008 sarà dedicato alla memoria dei Giusti, cioè di coloro che a rischio della propria vita il Presidente della Repubblica si rivolgerà ad un pubblico di ragazzi: non giovani qualsiasi, bensì giovani che conoscono i Giusti e le loro storie, che li conoscono come forse nessun altro li conosce, grazie al sapere che deriva da quel particolare tipo di esperienza che è la memoria. Sono proprio i giovani che hanno portato i Giusti al Quirinale. Non vanno quindi per ascoltare dei discorsi commemorativi, ma per insegnare cosa è la memoria del bene. Insieme a loro i parenti dei Giusti che a scuola sono stati riscoperti e studiati. Non vale più questo di una medaglia?

Una presenza significativa sarà rappresentata dalle scuole della rete regionale «Storia e Memoria», della quale il Liceo Scientifico «E. Fermi» di Bologna è promotore e capofila. Dal 27 gennaio 2005 quando all'Università di Bologna il Liceo Fermi ha ricordato ai «Giusti tra le nazioni» con Gabriele Nissim, Sante Maletta, Maria Peri, dopo appena tre anni i Giusti sono ricordati al Quirinale. Circostranza fortunata? Inversione di tendenza nella memoria della Shoah? Niente di tutto questo. Guardata con diffidenza dagli intellettuali, dal mondo dell'Accademia, la memoria del bene risponde all'esigenza di una costruttività, di dare alla vita e alla storia un orizzonte, cioè una speranza, di ripartire da quell'«uno» che è l'uomo nell'esercizio della sua responsabilità. Per questo la memoria del bene è una carta vincente da giocare nel lavoro educativo. Sono le scuole infatti che hanno riscoperto i Giusti.

Ora le autorità dello Stato pronunceranno i loro discorsi, verranno consegnate onorificenze a nuovi Giusti, ma non lasciamo che lo sguardo sia distorto dai reali protagonisti del 24 gennaio, quelli che l'esempio dei Giusti l'hanno già impresso nel loro cuore e che andranno lì percorrendo tanta strada, dal Nord e dal Sud dell'Italia, passando parte della notte in pullman, perché questa celebrazione li riguarda personalmente: l'hanno costruita loro.

Alle autorità dello stato dico: ascoltate questi ragazzi. Essi sono già i Giusti di domani. La memoria del bene, interiorizzata e vissuta, ha agito su di loro allo stesso modo dell'imperativo socratico «conosci te stesso», avendo ritrovato in se stessi la medesima dinamica del pensare e del sentire esaminata nel profilo dell'uomo giusto.

Vorrei concludere parlando di un libro che in questi giorni esce nella sua sesta edizione e che, dopo aver conquistato me per sempre alla causa, ha orientato lo sguardo di centinaia di ragazzi: «Il tribunale del bene» di Gabriele Nissim. Questo libro racconta la storia di Moshe Bejski, il creatore del «Giardino dei Giusti» di Gerusalemme e tante altre storie. Storie vere, perciò affascinanti, che la maestria di Nissim trasforma in veri e propri apologhi, capaci quindi di orientare l'agire e il sentire dell'uomo.

Agostiniane nel Medioevo, una «rivoluzione» femminile

Sabato 26 gennaio alle 18, nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15), si terrà la presentazione del volume di Pierantonio Piatti «Il movimento femminile agostiniano nel Medioevo. Momenti di storia dell'Ordine eremitano», edizioni Città Nuova. Dopo il saluto di Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, intervengono padre Marziano Rondina o.s.a, priore del convento agostiniano di S. Giacomo Maggiore, Anna Benvenuti dell'Università di Firenze, Marcel Chappin s.j., vice Prefetto dell'Archivio segreto vaticano. Sarà presente l'autore. Alla professione letteraria docente di Storia Medievale dell'Ateneo di Firenze, chiediamo nel quadro della ricerca storica attuale, non è forse stata prestata tutta l'attenzione che meriterebbe alla famiglia degli Agostiniani e in particolar modo, al suo interno, alle «mulieres religiosae», come mai? «È una lacuna grave - risponde - perché tutto il movimento religioso femminile medievale può essere ricondotto alla "Regula Agostini". È un dato di fatto che alle forme d'aggregazione religiosa spontanea, per esempio quelle canonicali o quelle secolari che si rifanno ad uno statuto di tipo canonico, facilmente

viene data una regola agostiniana. Questo è l'aspetto più significativo: nel XIII secolo siamo di fronte ad una rivoluzione religiosa femminile». Perché questa regola ebbe tanto successo? Perché era la più elastica, si conformava più facilmente ad esperienze di vita particolare, non necessariamente prevedeva la clausura. Cosa caratterizza gli ordini femminili nel Medioevo? Spesso alla base c'è una motivazione pragmatica: gruppi di donne si uniscono in una possibilità di vita codificata non rigidamente. È un periodo di forte crescita demografica, caratterizzato da correnti migratorie e in questo somiglia tanto al presente. Le donne si ritrovano in situazioni di marginalità. Cercano così modi per vivere insieme con garanzie di tipo materiale e morale. Nascono tantissime comunità femminili: in alcuni casi servono alle donne più svantaggiate, ma molte non lo sono, tutte non vogliono o non possono sposarsi. Nel corso del Quattrocento saranno riportate allo statuto canonico di quanto o quella regola e saranno clausurate. Queste comunità sono un «modello anfibio» tra lo stato religioso

e quello laicale. Negli ultimi decenni si è rivalutata l'esperienza femminile monastica del Medioevo come capace di offrire spazi di cultura e d'autonomia alle donne. Vale anche nel movimento agostiniano? Sicuramente. In questi ambienti matura una forte alfabetizzazione, favorita dalla circolazione di testi esegnetici e devozionali. Questa formula intermedia fra famiglia e convento permette anche di esercitare un'attività lavorativa. Piccole comunità si specializzano in alcune attività professionali, come il ricamo, e il loro lavoro è molto richiesto, anche perché di solito costa un po' meno di quello svolto dagli uomini. Quante erano queste esperienze? Tante: si pensi a quelle di vita eremitica. A Firenze è famoso il caso di un'eremita che si chiude in una celletta sul ponte alle Grazie, dove, per imitazione, si stabiliscono altre donne. Alla fine sono dodici. Per il pericolo delle alluvioni vengono trasferite e diventano le Murate, uno dei conventi più importanti della città.

Chiara Sirk

